

Amore umano, troppo umano: monogamia, peccato e libertà. Tra il vincolo morale cristiano e verità biologica.

Saggio filosofico-psicobiologico di Enrico Maria Bufacchi

Introduzione

L'amore umano è un campo di tensione tra istinto e norma, tra desiderio e disciplina, tra biologia e trascendenza morale. La monogamia è una costruzione storico-culturale che, pur radicandosi in funzioni sociali contingenti, si è trasformata nel tempo in dogma etico e in dispositivo di controllo del corpo e dell'affettività.

La monogamia non è naturale, bensì deriva da un bisogno di ordine e dominio morale. La sua persistenza, in epoca contemporanea, è la resistenza di un paradigma religioso che non accetta la complessità biologica e psichica dell'essere umano.

I. La monogamia come macchina morale e strumento di controllo

La monogamia, nell'Occidente cristiano, è divenuta il cardine di una morale sessuale fondata sul peccato e sulla redenzione. Il cristianesimo, integrando e al tempo stesso distorcendo il patrimonio etico del mondo greco-romano, ha subordinato la sessualità alla purezza dell'anima e trasformato il rapporto amoroso in un sacramento di esclusività.

Ciò che in origine era un puro costrutto sociale — utile alla regolazione della discendenza e della proprietà — si è trasfigurato in un imperativo etico. La fedeltà, da atto di lealtà spontanea, è divenuta obbligo morale. La gelosia, da emozione episodica, è

stata istituzionalizzata come prova d'amore. La trasgressione, da atto di resistenza, è stata criminalizzata come peccato.

Michel Foucault direbbe che la monogamia è una *biopolitica del corpo*: un sistema che addomestica l'*eros* e lo interiorizza come colpa. Ha funzionato come meccanismo di controllo sociale, un modo per canalizzare l'energia sessuale verso la produttività, la stabilità e la riproduzione, riducendo l'*eros* a funzione della norma.

Da un punto di vista antropologico, la monogamia non rappresenta la regola dell'umanità. La maggioranza delle società tradizionali e preindustriali ha praticato forme di poligamia, poliandria o relazioni aperte, spesso con finalità economiche o sociali. L'idea di un solo partner per la vita è un artefatto morale dell'Occidente cristiano, utile al controllo dell'ordine sociale.

II. Psicologia del desiderio e genealogia della fedeltà

Sul piano psicologico, il desiderio umano è una struttura complessa e contraddittoria. Esso nasce da una tensione fra due poli: il bisogno di attaccamento e sicurezza e l'impulso alla novità, alla scoperta e alla differenza.

Le *teorie dell'attaccamento* di *John Bowlby* (1969) spiegano la necessità del legame stabile per lo sviluppo psichico, ma la psicoanalisi freudiana e post-freudiana ricorda che l'essere umano è attraversato da pulsioni che non conoscono fedeltà. *Freud*, in *Il disagio della civiltà* (1930), osservava che ogni civiltà si fonda su una rinuncia pulsionale, e la monogamia rappresenta un disciplinamento dell'energia libidica in nome dell'ordine sociale.

La fedeltà, spesso idealizzata come virtù naturale, è in realtà un comportamento appreso culturalmente. Non esiste alcun istinto di fedeltà sessuale permanente: essa è un prodotto del contesto morale e giuridico. La gelosia, a sua volta, non è un'emozione primaria in senso biologico, ma una costruzione affettiva derivante dal modello monogamico. È la conseguenza di un sistema in cui l'amore corrisponde al possesso.

La paura della perdita, in sé naturale, viene deformata in rivendicazione di esclusività. La gelosia è dunque una patologia sociale del desiderio, non una sua necessità naturale. L'uomo monogamo vive nella costante repressione del proprio istinto molteplice, mentre chi desidera altrove viene giudicato peccatore o traditore. Una società che condanna la pluralità dei desideri non elimina la trasgressione, ma la sposta nell'inconscio, dove si traduce in nevrosi, infedeltà clandestina e talvolta violenza.

III. Fondamenti biologici della (non) monogamia umana

La biologia contemporanea offre un quadro radicalmente diverso da quello morale. La monogamia stretta è un'eccezione nel regno animale. Nei primati, si osserva solo in poche specie — come i gibboni o i marmoset — dove specifiche condizioni ecologiche, quali scarsità di risorse, alto rischio di infanticidio o necessità di intensa cooperazione parentale, rendono vantaggiosa la coppia stabile.

L'uomo, invece, presenta un dimorfismo sessuale intermedio e un comportamento sociale flessibile, indici di una strategia riproduttiva mista, in cui la tendenza alla coppia stabile coesiste con l'attrazione multipla (*Dixson, 2009; Shultz et al., 2011*).

A livello neuroendocrino, il legame affettivo è regolato da ossitocina, vasopressina, dopamina e testosterone. L'ossitocina favorisce l'attaccamento e la cooperazione, mentre la dopamina alimenta la ricerca di novità e piacere. Questi due sistemi non si escludono, ma coesistono complementariamente. L'essere umano, dunque, è biologicamente predisposto sia alla costruzione di legami duraturi sia alla curiosità erotica verso altri individui (*Insel & Young, 2001*).

Evidenze empiriche mostrano che i livelli ormonali si adattano al contesto relazionale: il testosterone tende a diminuire negli uomini coinvolti nella cura dei figli e ad aumentare in chi non è impegnato in relazioni stabili (*Gettler et al., 2011*). L'organismo, di conseguenza, non ha un destino monogamico.

La fedeltà, in tal senso, non è una verità biologica, ma un comportamento socialmente modellato di natura religioso-morale.

IV. Etica della libertà sessuale e del consenso

Riconoscere la natura pluralistica del desiderio non significa abbracciare un'anarchia affettiva, ma considerare l'etica delle relazioni in termini di libertà responsabile. L'amore non è un contratto di esclusività, ma un campo di negoziazione di desideri.

Liberare l'amore dalla monogamia dogmatica non significa dissolvere il legame, ma restituirlo alla libertà. Quando le relazioni si fondano sulla scelta e non sulla colpa, sulla reciprocità e non sul possesso, la violenza e la frustrazione diminuiscono. È plausibile ipotizzare — come suggeriscono le scienze sociali — che una cultura relazionale più libera e trasparente ridurrebbe i fenomeni patologici della gelosia e, indirettamente, alcune forme di violenza di genere, spesso alimentate da un bisogno di controllo tipico della morale monogama.

V. Verso un pluralismo dell'amore

La monogamia non è un male in sé, ma diventa tale quando si erge a norma universale e pretende di definire ciò che è giusto e ciò che è peccato. L'essere umano è una creatura evolutivamente ambivalente, biologicamente polimorfa e psicologicamente contraddittoria. Ridurlo a una sola forma di amore significa negarne la complessità.

La fedeltà può essere una scelta nobile solo se è libera. La gelosia può diventare un segnale di cura solo se non nasce dal possesso. Il legame può essere autentico solo se non si fonda sulla paura della trasgressione.

Riconoscere la pluralità dell'amore umano — monogamo, poligamo, poliamoroso — è un gesto di verità. Significa accettare che la nostra natura, come la nostra mente, è dinamica, mutevole, e che la libertà è la condizione più alta dell'amore.

Riferimenti bibliografici

Bowlby, J. (1969). *Attachment and Loss*. New York: Basic Books.

Freud, S. (1930). *Das Unbehagen in der Kultur*. Wien: Internationaler Psychoanalytischer Verlag.

Foucault, M. (1976). *Histoire de la sexualité, vol. 1: La volonté de savoir*. Paris: Gallimard.

Dixson, A. F. (2009). *Sexual Selection and the Origins of Human Mating Systems*. Oxford: Oxford University Press.

Insel, T. R., & Young, L. J. (2001). The neurobiology of attachment. *Nature Reviews Neuroscience*, 2, 129–136.

Gettler, L. T., McDade, T. W., Feranil, A. B., & Kuzawa, C. W. (2011). Longitudinal evidence that fatherhood decreases testosterone in human males. *PNAS*, 108(39), 16194–16199.

Shultz, S., Opie, C., & Atkinson, Q. D. (2011). Stepwise evolution of stable sociality in primates. *Nature*, 479, 219–222.